



Caro energia, non spegnete le PMI

Istituto della Enciclopedia Italiana - Sala Igea

Piazza della Enciclopedia Italiana, 4

2 dicembre 2021

Premessa

L'aumento del costo dell'energia che sta interessando l'Europa in questa ultima parte dell'anno ha generato forte preoccupazione tra le filiere produttive del nostro Paese per gli impatti particolarmente significativi sulle bollette di luce e gas. Preoccupazioni che oggi alzano drasticamente l'allerta delle piccole imprese su un tema da sempre molto sentito che, nel giro di pochi mesi, ha assunto contorni tali da far prospettare il blocco della produzione da parte di molte imprese presenti in settori produttivi strategici e che da sempre caratterizzano il Made in Italy.

I prezzi dell'energia sono cresciuti contestualmente alla ripresa economica post pandemica che sta interessando il contesto globale. L'aumento dei prezzi delle materie prime a seguito dell'incremento della produzione industriale ha spinto verso l'alto i prezzi dell'energia necessaria a soddisfare l'accresciuto fabbisogno; in particolare, scontiamo fortemente l'impennata del prezzo del gas, delle cui forniture l'Europa dipende quasi completamente dall'estero per gli usi civili e produttivi e la cui accresciuta domanda da parte dei Paesi asiatici ha distolto il flusso verso l'Europa occidentale.

Ciò si è tradotto in Italia in un aumento costante dei prezzi sul mercato all'ingrosso: il PUN medio, nel mese di settembre, ha registrato un valore più che raddoppiato rispetto a quello che ha caratterizzato il primo trimestre 2021 (da circa 60 a 158 €/MWh) e con il picco massimo di un valore medio pari a 218 €/MWh nel mese di ottobre. Una variazione che, per talune piccole imprese, ha visto più che raddoppiare, se non triplicare, la bolletta. Si cita ad esempio il caso di alcune imprese attive nel settore tessile la cui bolletta è passata dai circa 9.000 euro dell'ultimo trimestre 2020, agli attuali 27.000 euro. Una situazione allarmante che rischia di compromettere la fase delicata di ripresa economica a seguito dei mesi durissimi della pandemia.

È necessaria quindi un'attenta riflessione sulle cause, oltre che interventi di riforma in grado di ridurre il carico delle bollette sulle imprese.

L'impennata dei prezzi dell'energia non è a nostro avviso determinata solo da fattori congiunturali, ma da un quadro più complessivo di con-cause internazionali e interne che contribuiscono all'esito attuale. Pesano certamente i fattori geopolitici, che

mettono a rischio la sicurezza del sistema energetico europeo tuttora fortemente dipendente dall'estero nell'approvvigionamento del gas. Tale elemento rappresenta una leva di ricatto politico da parte di chi apre i rubinetti, soprattutto nell'attuale frangente storico in cui la ripresa economica del continente ha bisogno di energia per recuperare il grave gap recente. In tale contesto, inoltre, l'aver lasciato aperta la porta al gas quale risorsa di transizione nel percorso di decarbonizzazione dell'economia europea e nazionale senza aver previsto per tempo le implicazioni di tale scelta e i necessari interventi, contribuisce ad aggravare il quadro attuale, prefigurando ulteriori aumenti del costo man mano che ci si avvicina al 2030.

Si tratta di un aspetto contraddittorio che può essere attenuato differenziando le fonti di approvvigionamento e rafforzando il percorso tracciato verso l'implementazione delle energie rinnovabili e delle altre forme energetiche alternative nel mix europeo attraverso un percorso meno impattante in termini di costi per gli utenti finali.

È del tutto evidente, tuttavia, che lo *choc* energetico in corso ha posto all'attenzione generale il problema, finora colpevolmente trascurato, del costo della transizione energetica.

Se da una parte va riconosciuto che sull'incremento del costo dell'energia impattano anche le politiche energetiche e climatiche applicate a livello europeo (che a tendere saranno ancora più sfidanti per effetto del pacchetto *Fit for 55*), dall'altra va confermata con convinzione la scelta di perseguire tali politiche. Siamo ormai dentro un percorso di decarbonizzazione dell'economia e di riconversione dei sistemi produttivi in chiave *green* che è essenziale per il contenimento del rischio climatico ma che rappresenta al contempo una importante opportunità di sviluppo e crescita del sistema produttivo europeo.

Tali politiche devono semmai essere orientate in modo tale da scongiurare aggravii di costi a carico di imprese e cittadini già provati da due anni di pandemia ed evitare che l'aumento del costo di un bene essenziale come l'energia contribuisca a creare disaffezione rispetto a un tema che, a nostro avviso, ha bisogno della massima condivisione e partecipazione per essere concretamente e completamente realizzato. La transizione deve pertanto essere giusta ed equa, o rischia di allargare il divario sociale ed economico che il Covid ha contribuito ad accrescere; in tal senso, deve

essere realizzata accompagnando i diversi attori della società con strumenti adeguati e con un processo informativo che ne aumenti la capacitazione rispetto a questi temi.

A tal fine va chiarito una volta per tutte che sul costo dell'energia nel nostro Paese non si scaricano soltanto i costi della transizione energetica in corso, ma anche tutte le esternalità connesse alle incertezze e ai ritardi su temi fondamentali per il settore energetico: la liberalizzazione del mercato retail è ancora in attesa di essere completata a garanzia di un funzionamento efficiente e trasparente in grado di assicurare agli utenti vantaggi in termini di prezzi e di qualità della fornitura; l'infrastruttura di rete ha bisogno di essere implementata per garantire una migliore tenuta e una risposta efficiente al fabbisogno energetico, anche al fine di superare quelle criticità presenti a livello territoriale che influiscono sulla formazione del PUN nel mercato all'ingrosso; il ruolo del distributore deve essere meglio regolato – anche sotto il profilo dell'*unbundling* – per assicurare trasparenza ed efficienza soprattutto in vista della maggiore integrazione della generazione distribuita sulla rete; la struttura della bolletta energetica va rivista drasticamente, per garantire una distribuzione più equa degli oneri generali tra le diverse classi di contribuzione e soprattutto legata all'effettivo consumo di energia.

Ciò premesso, appare evidente che la riduzione del costo dell'energia per gli utenti finali rappresenta un elemento essenziale per un Paese che intenda proseguire sulla strada della decarbonizzazione cogliendone appieno tutte le opportunità; si tratta di uno step ancor più essenziale se si vogliono coinvolgere in tale processo le PMI, ossia le imprese che caratterizzano in massima parte il sistema produttivo italiano.

Le misure adottate dal Governo negli ultimi mesi per ammortizzare i rincari delle bollette hanno rappresentato un intervento positivo che ha dato respiro alle imprese ridimensionando aumenti che, in assenza di intervento, avrebbero raggiunto il +42%. Ma si tratta appunto di interventi spot che rappresentano una soluzione di corto respiro come dimostrato dalla presenza di un nuovo e ravvicinato intervento, contenuto nel DDL Legge di Bilancio 2022. A tal proposito, dobbiamo purtroppo riscontrare che la dotazione di due miliardi è insufficiente rispetto a previsioni di prezzi medi all'ingrosso attorno ai 170 EUR/MWh, che determineranno almeno nel primo trimestre il raddoppio delle bollette delle piccole imprese; ugualmente critica è, dal nostro punto di vista, la mancata indicazione di obiettivi specifici di

contenimento e dei destinatari degli stessi che, al contrario, ha caratterizzato il DL 130/2021. Oltre a correggere tale indicazione, il Governo dovrebbe a nostro avviso affrontare una volta per tutte il problema attraverso una riforma strutturale in grado di alleggerire il peso della bolletta per imprese e cittadini, una soluzione da tempo sollecitata dalle associazioni delle PMI e che oggi, oltre a confermarsi come misura giusta ed equa, risulta necessaria a causa della crisi energetica in corso.

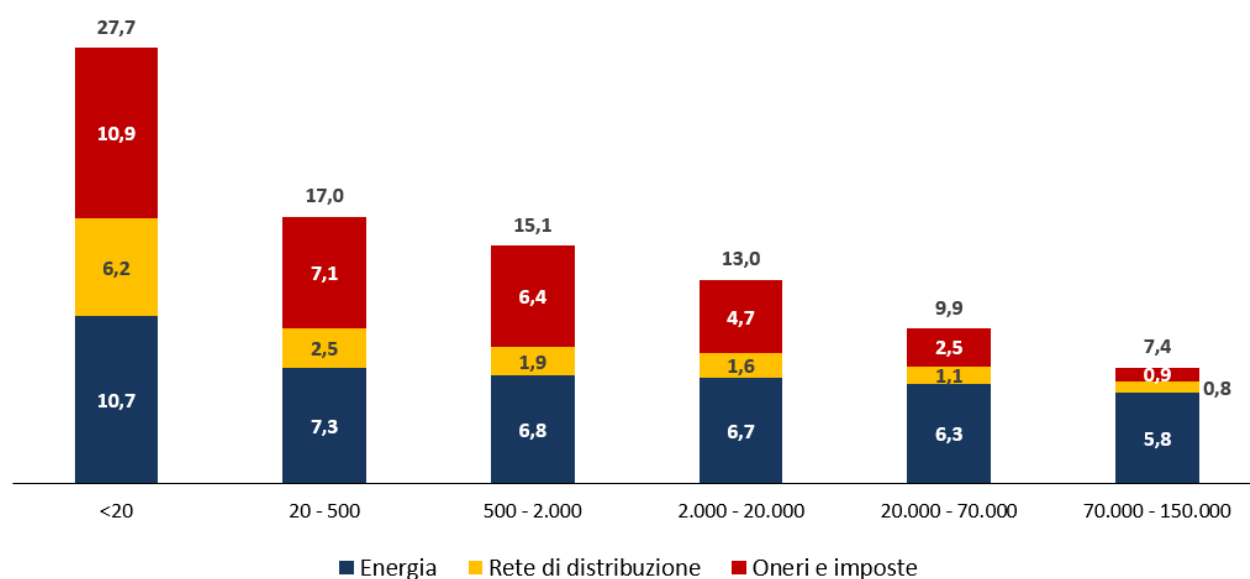
Il caro energia per le PMI

Anche al di fuori degli attuali aumenti di costo dell'energia, le PMI italiane pagano la bolletta più cara d'Europa, come evidenziato dal grafico seguente: il costo dell'energia è il 33,5% in più rispetto alla media europea e quattro volte più alto rispetto a quello sostenuto da una impresa industriale. Grava infatti in modo rilevante il peso della parafiscalità, che occupa quasi il 35% del totale pagato e che genera uno svantaggio competitivo per le PMI sia sul mercato domestico sia su quello straniero.

ITALIA - COMPOSIZIONE DEI PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA PER LE IMPRESE PER FASCE DI CONSUMO ANNUO (MWh)

Valori assoluti in c€/KWh, anno 2020

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat



In particolare, il peso maggiore è determinato dal sistema degli oneri generali, componenti tariffarie destinate al finanziamento di diverse voci, tra cui la componente ASOS dedicata al supporto delle energie rinnovabili e la componente ARIM, che assorbe diverse misure, tra cui regimi di sostegno a favore di categorie specifiche (ad es. le ferrovie o le imprese energivore) o destinate a finanziare politiche sociali (Bonus sociali).

Il peso degli oneri di sistema risulta ad oggi distribuito in maniera sperequata tra le diverse classi di contribuenti poiché non allineato all'effettivo consumo energetico. Ciò penalizza in modo particolare le micro e piccole imprese connesse in bassa tensione, che devono sostenere l'onere maggiore senza però poter beneficiare del sistema di agevolazioni a disposizione delle imprese industriali a forte consumo energetico, che finanziano ma a cui non accedono.

Va rilevato che gli oneri generali del sistema elettrico hanno raggiunto, nel solo 2020, un ammontare pari a circa 15 miliardi di euro, di cui quasi 10 destinati al finanziamento della componente Asos dedicata al supporto delle energie rinnovabili. La distribuzione complessiva degli oneri vede, in linea generale, un sostanziale allineamento tra prelievi e partecipazione al gettito, con gli utenti domestici che con il 24% circa dei prelievi pagano il 22% circa del gettito, e gli utenti ad usi produttivi che consumano il 76% e pagano il 78% del gettito. Tale principio sembra essere tuttavia abbandonato all'interno della famiglia degli usi produttivi in cui la struttura tariffaria degli oneri e la gravosa partecipazione delle piccole imprese all'agevolazione energivori, determinano una distribuzione che vede le piccole imprese alimentate in bassa tensione prelevare il 32% e vedersi attribuiti il 49%, pari a quattro miliardi e settecentomila euro circa, del gettito derivante dagli usi produttivi.

È del tutto evidente l'iniqua distribuzione del carico contributivo all'interno della categoria degli utenti non domestici, che vede il mondo delle micro e piccole imprese fortemente impattato pur a fronte di un consumo energetico contenuto, mentre le utenze industriali connesse in alta o altissima tensione pagano una contribuzione assai limitata sebbene siano responsabili di alti consumi energetici e, di conseguenza, di alti livelli emissivi.

TAV. 3.1 Oneri generali^(A)

	TIPOLOGIE	ENERGIA PRELEVATA		POTENZA		PUNTI DI PRELIEVO		A _{TOT} SENZA EFFETTO ENERGIVORI	
		TWh	%	GW	%	N.	%	M€	%
Clienti domestici	Residenti	52,02	19,67	75,45	41,72	23.821.316	65,16	2.097,54	14,22
	Non residenti	6,56	2,48	19,05	10,53	5.730.312	15,67	984,01	6,67
	Totale domestici	58,58	22,15	94,50	52,25	29.551.628	80,83	3.081,55	20,89
Clienti non domestici	Clienti per illuminazione pubblica (media e bassa tensione)	5,11	1,93	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	309,75	2,10
	Clienti non domestici di bassa tensione (esclusa illuminazione pubblica)	69,20	26,16	52,10	28,81	6.906.949	18,89	5.057,37	34,29
	Clienti di media tensione (esclusa illuminazione pubblica)	95,12	35,96	25,41	14,05	100.572	0,28	4.918,49	33,35
	Clienti di alta e altissima tensione (inclusi consumi trazione ferroviaria)	36,49	13,79	8,85	4,89	1.029	0,00	1.382,37	9,37
	Totale non domestici	205,92	77,85	86,36	47,75	7.008.550	19,17	11.667,98	79,11
	TOTALE	264,49	100,00	180,86	100,00	36.560.178	100,00	14.749,53	100,00

(A) Nei dati esposti non sono considerati gli effetti delle agevolazioni agli energivori e dell'elemento A_{ESOS} (della componente A₅₀₃) a copertura delle medesime agevolazioni.

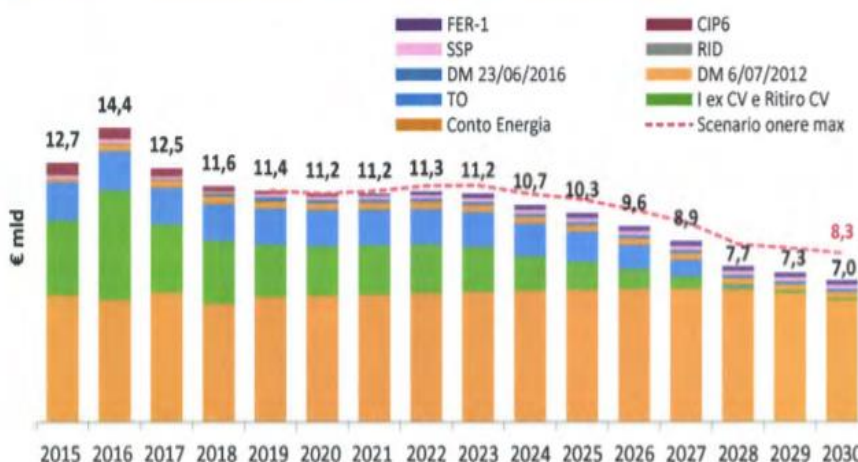
Fonte: ARERA.

Viene qui disatteso il principio del “chi inquina paga”, principio sacrosanto di per sé ma che dovrebbe assumere ancor più rilevanza nella prospettiva di un percorso di decarbonizzazione europeo in cui oggi si è impegnati ad adottare strumenti specifici (si veda l’ETS o il CBAM) che penalizzano finanziariamente chi produce emissioni di CO₂. Al contrario, si fa gravare sulle piccole imprese quasi la metà dell’investimento necessario per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione.

Tra l’altro, il fabbisogno di incentivazione per le fonti rinnovabili elettriche necessario in vista degli sfidanti obiettivi di raddoppio della capacità installata da fonte rinnovabile imposti dal *Green Deal* (che impegnano l’Italia ad accrescere di circa 67 Terawattora le rinnovabili entro il 2030) prevede, secondo le stime del GSE, un onere aggiuntivo di circa un miliardo e trecento milioni l’anno, come illustrato dalla tabella che segue, a cui va aggiunto un aumento della componente destinata al finanziamento delle politiche sociali, a seguito dell’avvio del nuovo meccanismo di assegnazione automatica del Bonus energia che ha esteso la platea dei beneficiari. Non dovrebbe quindi stupire il nostro rammarico nel constatare che la proposta di trasferimento ad altra fonte degli oneri generali del sistema elettrico presentata

recentemente dall'Autorità di Regolazione, non sembra porsi il tema del riequilibrio in senso perequativo della contribuzione al gettito tra tipologie di clienti finali non domestici.

Figura 1 – Scenari di evoluzione del fabbisogno di incentivazione delle rinnovabili elettriche al 2030



Fonte GSE- Indagine conoscitiva sulle prospettive di attuazione e di adeguamento della Strategia Energetica Nazionale al Piano Nazionale Energia e Clima per il 2030

Le proposte

La prospettiva rende quindi improcrastinabile un intervento di riforma più volte segnalato dalle associazioni scriventi, che nel denunciare l'inopportunità dell'attuale modello di contribuzione, hanno evidenziato la necessità che il finanziamento di politiche di sviluppo economico o di supporto sociale sia rimesso alla fiscalità generale e quindi alla programmazione "politica" della spesa pubblica.

- ✓ Riforma della bolletta che preveda l'estrazione almeno parziale degli oneri generali di sistema, trasferendo alla fiscalità generale le componenti tariffarie volte al finanziamento delle agevolazioni per gli energivori e quelle destinate al bonus sociale (in linea con quanto evidenziato dalla stessa Autorità di regolazione nell'interlocuzione con il Parlamento).

- ✓ Definizione per via normativa di criteri di distribuzione della contribuzione fondati sull'allineamento tra consumi e gettito, al fine di restituire equità al sistema.

Si tratta certamente di una riforma ambiziosa e onerosa che nasce dall'urgenza di uno scenario che è cambiato drasticamente nel giro di pochi mesi e che fa prevalere oggi la necessità di trovare soluzioni efficaci a una crisi che sta mettendo a dura prova la tenuta del sistema energetico italiano, oltre che la sopravvivenza di tante piccole imprese. Un'urgenza che fa passare in secondo piano il principio di equità sotteso alla richiesta di riforma che da tempo portiamo avanti e che rappresenta, a nostro avviso, l'elemento principale.

Questo è comunque il momento giusto per rivedere la struttura della bolletta energetica, anche sfruttando le possibilità che il PNRR mette a disposizione del Paese per la realizzazione di riforme abilitanti in grado di liberare risorse per spingere la crescita economica.

In aggiunta a quanto proposto sopra, vanno a nostro avviso previsti ulteriori interventi volti a rafforzare il supporto alle piccole imprese nell'approccio ai consumi energetici:

- ✓ Revisione della disciplina delle agevolazioni a forte consumo di energia che preveda la limitazione dei benefici alle sole imprese che abbiano effettivamente realizzato interventi di efficienza energetica. Con le risorse liberate in tal modo, sarebbe possibile estendere la platea degli aventi diritto anche a quelle piccole imprese per le quali il costo dell'energia incida almeno il 30% sul fatturato.
- ✓ Rafforzamento degli strumenti di accompagnamento delle PMI nei processi di efficientamento e di autoproduzione dell'energia all'interno dei processi produttivi.